

In memoria di



don Michele Mauri

Una vocazione nata nell'oratorio, dall'oratorio, per l'oratorio

Carissimo Michele,

vorrei, in questo momento, vivere un colloquio con te. Sei presente, ora, e ci stai vedendo ad uno ad uno, perché tu sei tra i viventi più vivi di noi.

E, allora, svolgo un colloquio un po' confidenziale, che possa servire a me e a coloro che ci ascoltano e raccolgo dei flash della tua vita, senza pretesa di essere esaustivo, attorno a tre punti: dapprima, la tua passione per l'oratorio, poi, il tuo impegno a far passare i fedeli da una fede di tradizione ad una fede di convinzione e, infine, l'ultimo, tra virgolette, misterioso periodo della tua vita.



Dapprima, in te mi colpiva la passione per l'oratorio. Posso azzardarmi a dire che la tua vocazione è nata nell'oratorio, dall'oratorio e, aggiungerei, per l'oratorio. Hai vissuto, anche, un periodo glorioso dei nostri oratori, con don Paolo e con don Dante.

Ecco, ricordo alcuni particolari: l'ultimo anno di Teologia, siamo entrati in Seminario in ottobre un po' inoltrato, c'era la festa dell'oratorio. Mi ricordo la sera prima, lì in oratorio, ti eri tirato su un po' la veste e stavi mettendo giù i mattoni per la gimcana, che si sa-

rebbe fatta il giorno dopo.

Con passione facevi tutte queste cose e, poi, arrivato a Corsico, ti sei buttato in quell'oratorio e hai mosso anche mezzo paese per le iniziative che lanciavi per aria.

Ricordo, per esempio, l'operetta musicale "Volendam", per la quale hai coinvolto le mamme, i papà, i volontari, tanta gente. E questa operetta l'hai presentata non soltanto a Corsico, ma anche in altre parti. Ti appassionavi e coinvolgevi in ragazzi in questa impresa, diciamo, appassionandoli alla vita di oratorio.

Poi, sei passato a Bariana di Garbagnate, succedendo a don Giovanni Tremolada e, pure lì, hai cercato di insistere sulla vita di oratorio, tanto che, mi avevi detto più di una volta, alla domenica, sul tardo pomeriggio, con un po' di ragazzi di lì venivi all'oratorio di Binzago per mostrare loro che cos'era un oratorio e qual era la vita di oratorio.

L'oratorio di Binzago è sempre stato per te un po' la stella guida.

Poi, sei andato ad Albairate, come parroco, e lì hai vissuto un po' il dramma anche del venir meno della nostra fede popolare, della tradizione, diciamo, e hai sentito il bisogno di spenderti senza risparmio per far passare i tuoi fedeli da una fede di tradizione ad una fede di convinzione. Certo, la fede di tradizione aveva creato in te ricordi grandissimi: la parrocchia di Binzago è stata sempre un po' un punto di riferimento in questo. Non soltanto il periodo di Don Antonio Borghi, che tu certamente ricordavi un pochino più di me, ma anche il periodo di Don Franco Donzelli erano momenti grandi di fede di popolo e tu conservavi questi ricordi di una tradizione viva e coltivavi pure la lingua della tua parrocchia nativa, amavi parlare in dialetto e, ultimamente, scrivevi le tue poesie su BinzagOggi in dialetto, ricordando spesso il passato.

E tu questo passato l'avevi vissuto in prima persona perché fatto anche l'artigiano, il falegname, Andavi a studiare di sera al "Cattaneo", facendo l'Istituto per Geometri, conseguendo così il diploma di scuola superiore. Ecco, quindi, hai conosciuto

bene la vita concreta di questo popolo che credeva.

Però hai capito che bisognava passare da una fede di tradizione ad una fede di convinzione, e quanto hai fatto per questo!!!

Poi, ecco, sei arrivato all'ultimo momento della tua vita, questo momento un po' misterioso di passaggio da una parte all'altra. Ti sentivi quasi un po' emarginato: a mio parere, è stato il momento più alto della tua vita, il momento in cui non operarvi nel nostro modo, ma un altro lavorava dentro di te nel suo modo, nel suo stile. Noi, ti questo periodo, vediamo solo il risvolto, come a guardare un ricamo dalla parte inversa: si vedono dei nodi, dei fili che pendono, dei collegamenti che sembrano senza senso. Noi, magari, vedevamo questo. In realtà, un altro tesseva dall'altra parte, ricamava una realtà grandiosa, bellissima.

Ora, tu vedi questa realtà bellissima: sei nella città del cielo; hai incontrato sicuramente i tuoi compagni più cari, tra questi Don Franco Confalonieri, con il quale hai intessuto un'amicizia profonda; hai visto gli altri nostri compagni che già sono nell'aldilà e, da là, stai intercedendo per noi, per questa comunità che tanto hai amato, per le tue comunità, Albairate e le altre, stai pregando per noi tuoi compagni, stai intercedendo chissà quali grazie e chissà come Dio ti ha fatto grande attraverso questa ultima tappa della tua vita.

Ecco, a te ci affidiamo e continuiamo il nostro cammino insieme.

Don Angelo Zardoni



La tua presenza nella sofferenza

Caro don Michele,
sono contento di aver avuto la possibilità di trascorrere questi ultimi anni della tua vita insieme.

Eri ritornato nella tua Comunità, che ti ha visto nascere, crescere come fanciullo, adolescente, giovane, dove è maturata la tua bella vocazione, con l'oratorio cui tu volevi tanto bene e nel quale hai lasciato la tua traccia di gioia e di testimonianza.

La tua presenza qui non soltanto era preziosa, ma molto preziosa. Prima di tutto perché la presenza di un prete è sempre grande. Io sto vivendo la gioia che tu hai vissuto in questi anni di ritornare nella propria parrocchia: la gente apprezza la presenza e i binzaghesei, caro don Michele, hanno apprezzato la tua presenza.

Le tue belle celebrazioni eucaristiche: amavi cantare e anche noi accondiscendevamo a questa tua gioia nel canto.

La tua presenza per le confessioni e quante volte ti ho visto qui in chiesa, seduto là, vicino all'altare di san Giuseppe, proprio a pregare.

È una presenza grande la tua come sacerdote, come colui che ha offerto ogni giorno l'Eucaristia, unendosi alla grande gioia della comunità, che ti ha riaccolto dopo che il Signore ti aveva provato, toccandoti nella salute e dandoti, davvero, tanta sofferenza.

Ed è questa la seconda caratteristica della tua presenza: una presenza piena di grande sofferenza.

Sofferenza nel silenzio. Penso che hai fatto molto di più tu, presente in quel modo, che non noi che ci arrabattavamo a destra e a sinistra, corri di qui, corri di là.

La tua presenza nella sofferenza. Una sofferenza grande: avresti voluto fare chissà che cosa Ed era tuo desiderio e lo capivamo che avevi voglia. Quante volte me l'hai detto: "Voglio fare il prete!".

Questa è una grande testimonianza, don Michele, che non potrò mai dimenticare.

E ringrazio davvero il Signore di averti messo vicino anche in questi ultimi anni del mio ministero qui a Binzago: mi hai dato una grande forza ed un grande coraggio.

Perdonami se non sempre sono riuscito a capirti fino in fondo. Avrei potuto, magari, fare qualcosa di più nei tuoi riguardi. Però, ricordati che il cuore è sempre stato grande nell'averti accolto insieme ai binzaghesei nella tua comunità.

E, adesso, davvero ringrazio il Signore di questa tua testimonianza che mi hai dato: nel silenzio, nella fede del Signore, nella tua fedeltà al sacerdozio fino all'ultimo.

Provato in questi ultimi mesi da queste continue sofferenze, avanti e indietro dall'ospedale, eppure non ti ho mai visto lamentarti. Hai sempre accettato nel cuore, con la gioia sul volto, un po' sofferta, ma una gioia che poteva trasparire anche dal tuo volto sacerdotale.

Grazie, don Michele, ti porto nel cuore e vorrei proprio poterti imitare in questi ultimi anni della mia vita a vivere fino in fondo la gioia del sacerdozio, anche quando il Signore manda le prove.

E questo, penso, sia l'insegnamento più bello e il più grande grazie che tutti i buoni binzaghesei ti vogliono dire.

E adesso dal Paradiso continua ad essere vicino a questa comunità pastorale perché sul tuo esempio, sulla tua testimonianza di fedeltà, possa vivere fino in fondo il Vangelo, la fede come l'hai vissuta tu.

Don Ampellio

La morte di don Michele stimola la preghiera per le vocazioni

Anch'io voglio esprimere, a nome della nostra comunità e di tutte le comunità, dove don Michele è stato e ha svolto il suo sacerdozio, la vicinanza e la gratitudine ai familiari. Gratitudine per averlo donato alla chiesa, gratitudine per averlo accompagnato nel suo cammino, in particolare in questi mesi di malattia

Un ringraziamento a don Michele.

Con don Michele abbiamo giocato a staffetta: è andato in ospedale la domenica in cui sono stato accolto in questa comunità. L'ultimo pranzo, qui a Binzago, l'ha fatto in casa parrocchiale con i sacerdoti e con i seminaristi. Poi, la sera, non si è sentito bene ed è stato necessario il ricovero in ospedale, dove ha vissuto questo percorso, come ricordava don Angelo, umanamente con sofferenza, ma senz'altro intessuto dal Signore, che l'ha portato all'incontro con lui.

Ringrazio il decano don Flavio, che ha presieduto questa Eucaristia e tutti i sacerdoti presenti, prima di tutto don Franco Donzelli e don Dante, che hanno accompagnato don Michele nel suo cammino vocazionale e alla sua prima Messa. Don Angelo, che con lui ha condiviso il cammino di seminario e la gioia della prima S. Messa in questa chiesa di Binzago; poi tutti gli altri sacerdoti presenti, suoi compagni o legati a lui da amicizia. Ringrazio a nome vostro anche quelli che non sono qui fisicamente presenti, ma che hanno fatto giungere la loro vicinanza, che hanno pregato e stanno pregando per don Michele.

Ringraziamo in particolare il nostro Arcivescovo per le parole di vicinanza che ha indirizzato alle nostre comunità e il Vicario Episcopale, Monsignor Armando Cattaneo, che ha concelebrato i funerali ieri ad Albairate.

Saluto don Claudio, parroco di Albairate e successore di don Michele.

Ricordava don Flavio, all'inizio della Messa, che la morte di un sacerdote è sempre un motivo che riporta alla fraternità sacerdotale e anche stimola la preghiera per le vocazioni.

Siamo sicuri che don Michele, dal Paradiso, questo lo sta facendo. In particolare affidiamo a lui il cammino di don Federico, di don Fabio e di Mattia, di tutti i loro compagni che si stanno preparando al sacerdozio, ormai imminente per don Federico e don Fabio, molto vicino per Mattia.

Don Romeo

Don Michele Mauri nasce a Binzago il 22.01.1940

Dopo aver conseguito il diploma di geometra entra in seminario e riceve l'ordinazione sacerdotale il 28 giugno 1968.

Suo primo campo di apostolato è l'oratorio di Corsico.

Nel 1976 è nominato parroco di Garbagnate Milanese e nel 1987 parroco ad Albairate.

Nel 2002 per motivi di salute è costretto a lasciare l'incarico di parroco continuando però a rendersi molto disponibile con il ministero sacerdotale nelle parrocchie di Magnago, Lainate, Milano S. Rita e nella nativa Binzago.

Dopo lunga sofferenza vive il suo incontro definitivo con il Signore il 5 gennaio 2011, vigilia della festa dell'Epifania

Quel tuo ultimo sorriso sapeva già di Paradiso

Tanti anni fa: quelle domeniche in oratorio, seduti sull'erba sotto una pianta, nelle calde giornate primaverili, oppure rintanati in qualche locale di fortuna, quando il freddo si faceva sentire, e tu, carissimo Michele, che dopo una partita a pallone o uno di quei giochi, che tu solo sapevi organizzare così bene, ci regalavi, come catechista, il tempo, le capacità e l'amicizia.

Il tuo modo di raccontare e di insegnare ci avvinceva a tal punto da non accorgerci delle ore che passavano e, quando sul più bello dicevi: "Il resto a domenica prossima", ci dispiaceva e ti chiedevamo a gran voce di continuare.

L'oratorio era la tua passione: e se molti di quei ragazzini di otto, nove anni sono rimasti per tanto tempo, e forse lo sono ancora, legati all'oratorio, lo devono a te, perché alle parole hai sempre fatto seguire le azioni.

Quando, poi, sei tornato a Binzago, pur nella malattia, la quale, nonostante tutto, mai è riuscita ad intimorirti o a fermarti, ho rivisto il Michele di quei tempi. Quante volte sussurravi: "Mi manca l'oratorio!" e non appena c'erano dei ragazzi quasi correvi tra di loro: volevi sapere, chiedevi degli studi, dei giochi e li lasciavi sempre con qualche buona parola.

"Un Pater anche per il Michele", era il tuo saluto.

Ma la tua vita è stata tutta una preghiera e una testimonianza di fede; il tuo sacerdozio è stata un'offerta totale a Dio.

E, anche se, talvolta, hai subito delle piccole umiliazioni, sappi che quelle offese non hanno toccato solo te, ma anche noi e, come a te, hanno fatto male a noi.

Due giorni dopo Natale, quando, con don Romeo, sono entrato in quella stanza d'ospedale, hai aperto gli occhi e sul tuo volto è apparso non il solito aperto sorriso, già tanto bello, ma un sorriso che aveva già il sapore del Paradiso.

Chissà, forse, ti vedevi già nel grande oratorio del cielo, con moltissimi ragazzi che ti stavano aspettando per riprendere a giocare e sentire i tuoi racconti come tanti anni fa.

Virginio



Te regordet ...

*Binzag. Quanto, da quand s'errom bagai,
l'è slargà, cambià, trasformà, varià;
minga semper in mei, (quest l'è un guai!),
gent e costum, cà e mentalità.*

*Te regordet: sassat ai cesanes,
in sul confin della strada di scol...
Quei de Casinascia, arent la scies
del Cimiteri, cont la brina sul col*

*o col sol, mangià li la colazione
con posat, schiscetta o calderinna,
a mesdì, nell'interval di lezion,
cui banchett del vial: che roba finna...*

*I strad senza asfalt: el serviva no;
ma l'aria l'era bonna, natural!
La diossina, che nunch vorevom no,
anche i senté la asfaltà come vial!*

*La vita, in dei curt la si svolgeva,
la ringhiera l'era 'l palc di trapei:
se bozzava, rideva, vosava...
fini tutto, se tornava fradei.*

*Un toc de terra, ognun coltivava,
e pù e gain in cort se correvan a drè,
litigà tra donn, poeu se vedeva
per un ov o du fa fora del pullè.*

*Coi figurin, ai cart, coi sass, ai scioll,
con Coppi e Bartali al Gir d'Italia,
sconders, alla rella, tirag ai toll:
per divertiss, gent s'erom de vaglia!*

*El Seves l'era un post meraviglios,
pess, poeu acqua chiara, minga inquinà.
Ei bagn fasevan i pussè caloros,
tra pont e Comasnella, o pussé in là.*

*De scol superior se parlava no;
al più se faseven la commercial.
Però la ment la se bloccava no,
sem fa onor, non più gent di stall!*



*Garzon, prest, a bottega: lavorà,
tutti mangia colla, mei, legnamè,
per dà una man in famiglia a campà:
drizzà stacchett, poeu, robà 'l mestè.*

*L'Oratori l'era un'istituzion.
Anche al temp de la "Una" se andava li
per fa tucc una partita al ballon,
trovass, sfogass, in de l'ora del mesdì.*

*Adess l'è stravolt Binzag, l'è cambià:
gh'è pù i cortil, i ringhers, la cassina...
pur i resegh andà... senti piallà,
legna e resgausc sempre in vetrina...*

*Quas pù nissun el parla col dialett,
solo italiano, veneto o alter...
tra un po' de temp, insci te vederet
sol parlar col compiuter!*

*E... tuttavia Binzag, semper in del cor
el resta a tutti nunch che gh'emm amor,
della storia nostra, di temp passà,
fra tanti fatti ch'em vivù, de sta!*

don Michele Mauri



Ricordi?

Binzago. Dal tempo in cui eravamo ragazzi, come si è allargato, cambiato, trasformato, mutato; non sempre in meglio (questo è un guaio!), gente e costumi, casa e mentalità.

Ricordi? Quelle scaramucce con lanci di sassi tra noi ragazzi di Binzago e quelli di Cesano sul confine della strada delle scuole... E quelli di Cascina Gaeta, vicino alla siepe del Cimitero, sia in inverno (con la brina sul collo)

sia d'estate (col sole), che pranzavano lì con le posate, con la gavetta o il secchiello del latte, a mezzogiorno, durante l'intervallo delle lezioni sulle panchine del viale: che cosa splendida...

Le strade non avevano l'asfalto: non serviva; ma l'aria era buona, naturale! La diossina, che noi mai avremmo voluto, ha fatto asfaltare anche i sentieri come fossero viali!

La vita si svolgeva nei cortili, la ringhiera era il palco delle discussioni: si litigava, si rideva, si urlava... poi, finito tutto, si tornava fratelli.

Ognuno coltivava un pezzetto di terra, e polli e galline si rincorrevano nel cortile; poi si vedevano donne litigare per un uovo o due fatti fuori dal pollaio.

Con le figurine, alle carte, coi sassi e con i ciottoli, con Coppi e Bartali al Giro d'Italia, a nascondino, al gioco della lippa, lanciare le pietre alle lattine: davvero, a divertirsi, eravamo fenomenali!

Il Seveso era un fiume meraviglioso: c'erano i pesci e l'acqua era limpida, non inquinata. I più calorosi facevano il bagno tra il ponte e la Comasinella, o un po' più in là.

Di scuole superiori proprio non si parlava; al massimo si facevano le Commerciali. Però il cervello non dormiva, ci siamo fatti onori, non più ragazzi di stalla!

Andavamo presto come garzoni nelle botteghe: tutti a lavorare, mangiacolla, o meglio, falegnami, per dare una mano in famiglia per vivere: raddrizzare i chiodi e, poi, imparare l'arte.

L'Oratorio era un'istituzione. Anche, durante il tempo dell'Una, ci si recava tutti lì per fare una partita al pallone, per trovarsi, sfogarsi, nell'ora del mezzogiorno.

Adesso il paese di Binzago è stravolto, cambiato: non ci sono più i cortili, le ringhiere, la cascina... non si sentono le circolari girare... non si sente più piallare, la legna e la segatura non sono più in mostra...

Quasi più nessuno parla il dialetto, solo l'italiano, il veneto o altro... così, tra un po' di tempo, vedrai che si parlerà solo con il computer!

E... tuttavia Binzago rimane sempre nel cuore a tutti noi che amiamo la nostra storia, i tempi passati, fra tanti eventi che abbiamo vissuto!

Generosa disponibilità

*L'uomo, dopo il continuare vivendo
con testimonianza di generosa disponibilità
coi malati, i sofferenti, i più poveri
la carità disponibile a tutti il portare.*

*Il centro di ricchezza è potere,
col cuore infinito di possibilità,
trascorrere, con semplicità, coi poveri
abbandonati, dispersi dalla ricchezza.*

*Alla generosità e disponibilità, al poco,
nella ricca Milano, centro di abbondanza,
disponibilità, generosità e facile spontaneità
un tesoro grandioso ai poveri.*

*Ecco, due stanzoni grandi, senza finestre,
sotto i binari della stazione centrale treni,
così i disabili, senza sostegni alcuni
per quanti la ricca città avere presenti.*

*Benedici dal vescovo questa possibilità
mai ritrovata tra i poveri, tra i poveri di più.
È una vergogna di Milano, dove da qui parte
in un'Italia sprecona che è cieca di quanto spreca.*

don Michele Mauri

Don Michele, nei suoi ultimi giorni, stava lavorando a questa poesia per il nuovo informatore "LA RETE.

È incompiuta, ma ci dispiaceva non pubblicarne l'abbozzo, poiché tratta di un argomento attuale: IL FONDO DI SOLIDARIETA', voluto con tanto amore dal nostro Arcivescovo, cardinal Dionigi Tettamanzi.